

IL RADAMISTO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Pubblico della
Città d'Arezzo nel Carnevale
dell' Anno 1735.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE

DI

GIO: GASTONE I.
GRAN DUCA DI TOSCANA,

E

DEDICATO ALLA MEDESIMA
ALTEZZA SUA REALE.



IN FIRENZE MDCCXXXV.
Nella Stamperia di BERNARDO PAPERINI.

Con Licenza de' Superiori.

ALTEZZA REALE.



Appresentandosi in
questo Teatro Pub-
blico della Città di Arezzo il
Dramma intitolato **IL RADAMISTO**,
non ad altri certamente, che alla
REALE ALTEZZA VOSTRA doveasi
dedicare, non solamente, perchè
il detto Teatro gode l'Onore
pregiabilissimo della Reale Sua

*
Protezione, ma sì perchè ancora
venendo un tal Dramma a rico-
vrarsi sotto l' altissimo Patroci-
nio della REALE ALTEZZA Vo-
STRÀ, e portando in fronte il suo
Reale Nome, acquistasse in tal
guisa pregio, e stima maggiore di
quella, che per se stesso non
meriterebbe. Io supplico pertan-
to l' innata Reale Sua Clemenza
ad accoglierlo benignamente, ed
a voler far degno me ancorà del
Sovrano Suo Patrocinio, acciò
possa maggiormente gloriarmi di
essere, quale con profondo osse-
quio m' inchino

Di V. A. REALE

Arezzo li 26. Dicembre 1734.

Umilissimo Servo, e Fedelissimo Suddito
Anton Giuseppe Fantini Impresario.



ARGOMENTO.

Dopo, che Vologeso Re de' Parti acquistò l' Armenia per Tiridate suo Fratello, entrò di nuovo Radamisto in detto Regno, che già riacquistato l' avea a forza d' armi, e con la morte di Mitridata suo Zio; e rigoroso nel punire i Popoli come Ribelli, destò in essi sì grave sedizione, che assediato il Palazzo, potè appena egli solo, e la sua Moglie Zenobia sottrarsi al loro furore col fuggire; ma Zenobia, che gravida si trovava, scossa dallo spavento, arrestò nel cammino, ne potendo più proseguire il viaggio, pregò il Marito, che per toglierla agli oltraggi de' Nemici, che gl' inseguivano, quivi l' uccidesse, e se stesso, fuggendo, riserbasse poi a miglior fortuna; lo che egli, violentato, e dalle preghiere di lei, e dal pericolo, che loro sovrastra-va, con sentimento non lieve eseguì; lasciando il corpo, perchè non fosse preda de' Nemici, presso le sponde dell' Arasse; ma conosciuto da' I-
stori, che sopra l' acque ancor vivea, pietosamente da essi raccolta, e risaldatelle le piaghe la con-
dussero a Tiridate.

E la Storia di questo Avvenimento negli An-
nali di Tacito.

6
Si finge poi, che Tiridate già di nuovo Vincitor dell'Armenia si ritrovasse amante d'altra Donna, quando dal Pastore, che lo rappresenta il Buffo, se li porta Zenobia, e che infedele alla prima, che fedelmente lo seguiva, s'innamorasse di questa; e che Radamisto consapevole della morte non seguita di Zenobia, tornasse anch'egli sconosciuto sotto Abiti di Pastore a scuoprirsi al- la detta sua Moglie non già agli altri, essendo nemico di Tiridate.

PROTESTA.

LE parole, Dio, Fato, Destino, Adorare, ec. sono vaghezze della Poesia, e non sentimenti di chi scrive, che professà di vivere, e morir Cattolico.



ATTQ^o

ATTO I.

RADAMISTO.

Il Sig. Maria Papi di Pistoja.

ZENOBIA.

La Signora Margherita Bonistalli di Firenze.

TIRIDATE.

Il Signor Pellegrino Crescini di Lucca.

ROSMIRA.

La Signora Maria Maddalena Frizzi di Firenze.

FLORO PASTORE.

Il Signor Petronio Ottani di Bologna.

PER GL' INTERMEZZI.

La Signora Caterina Don di Livorno.

Il Signore Antonio Lottini di Pistoja.

MUTAZIONI DI SCENE.



NELL' ATTO PRIMO.

Cortile nel Regio Palazzo Suburbano con scala segreta, che conduce al medesimo.

Bosco.

Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

A Trio delizioso con fonti nella Reggia.
Galleria con intorno effigiati di marmi, e dipinti gli antichi Re dell' Armenia, con in mezzo le Statue di Radamisto, e Zenobia.

NELL' ATTO TERZO.

Caverna oscura ferrata da Cancelli, con pic col lume da un lato; e dall' altro vedesi una parte remota del Regio Palazzo.

Gabinetto con Sgabelloncini.
Galleria.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile nel Regio Palazzo Suburbano con scala segreta, che conduce al medesimo.

Radamisto con spada nuda sulla Scala in atto di fuggire.



Hi nel fiero periglio
Mi tolse col mio bene
Parte di questo Cor, che seco tiene ?
Zenobia, ah non m' ascolta,
Zenobia, ma rivolta
Contro di noi già freme
L' ira crudel d' infellonite Schiere.
Sì fuggirò ma fiere

S' incammina furioso verso la Scala.
Sariano le mie pene
Senza l' Idol mio, che tanto adoro;
Parto? Resto? che penso? Ahi, che mi moro.
Oh Dio, nè pur si vede?
Sì vieni a chi t' aspetta,
O dolce anima mia;
Ahi nell' empia dimora,
Perchè più non m' affligga, e mi quereli,
Indarno esclamo, e sgrido in vano i Cieli.

Si ferma pensoso.

A 5

Mi-

Misero, che risolvo!
Tornerò nella Reggia,
Dirò poi fuggitivo al mio Tesoro
Vieni, o cara.....
Ma in braccio del martoro,
Se già l'empia mi lascia, io l'abbandono,
Addio fasti, addio Trono.
E che diffi? dov'è? *Si ferma attonito.*
Il mio ben, chi mi rapi?
Stelle, nè pur la miro?
Vieni, o cara.....
,, Dov'è? Ah, che deliro.

S C E N A II.

Zenobia dalla Scala, e detto.

Zen. **C**rudel, così mi lasci? e ne i perigli
Così porti da me lontano il piede?
Crudel, così mi lasci? E quest'è fede?
Rad. E puoi credere, o cara,
Che viver senza te possa un momento?
Zen. Gioco di rivo tormento,
Così, rendi, spietato, un fido Core?
Crudel, così mi lasci? E questo è amore?
Rad. Deh perdonami, o bella,
Che in povertà contento
Godrò con ugual sorte
Effer di te compagno in vita, e in morte.
Zen. Se già da i sguardi tuoi
Gli alimenti vitali ha questo cuore,
Volgitì a rimirarmi

Quan-

P R I M O.

11

Quando più mi dà morte il mio timore..

Così poi coraggiosa

Là tra selve romite

Fedel ti seguirò, caro mio Sposo,

Benchè priva di pace, e di riposo.

Si sentono Trombe in lontananza.

Sventurata, che ascolti!

Già il Nemico è vicino.

Rad. Si adempia del destino,

Vita del viver mio, l'alto volere;

Pria, che di armate Schiere

Ci baleni su i lumi

Con pena, e con terror de' Brandi un lampo.

Zen. Fuggiamo sì, mio ben. *Attaccandosi a*Rad. Cerchiam lo scampo. *Radamisto.*

S C E N A III.

*Rosmira da Amazzone, Tiridate con Spada nuda seguito da Soldati.*Tir. **S**ono queste, o Guerrieri

Quelle mura superbe, in cui regnai

Già col vostro valore,

Vinsi, per così dir, pria, che pugnai:

Armati di rigore

Dunque attendete pur, ch'io così voglio,

Colle vostre Armi stabilirmi al Soglio.

Ros. Sulle tremule piume *a' Soldati.*

De' balenanti Usberghi

Fate ormai riposar la nostra pace,

A 6

E tu

E tu, mio bene, audace
Mi rivedrai fra l'Armi,
Mentre di te già sono
Guerriera in Campo, e innamorata in Trono,
Tir. Se vanti amarmi, o Bella,

Se teco sol respiro,
Preserva nella tua, la vita mia.

Ros. L'alma non già desia
Viver placide l'ore
Quando, cor del mio core,
Dovrai pugnando in Guerra
Di sangue ostile inebriar la Terra.

Tir. Poco amar crederei,
Se veder ti potessi
Di Marte entro i rigori
Sotto il peso dell'Armi,
Sparger qual' alba i rugiadosi umori.

Ros. Pur che regni chi adoro
La morte incontrerò con lieto aspetto.

Tir. L'ardir d'un cieco affetto
Se raffrenar non fai
Seco restate voi
Miei valorosi Eroi,
Ch'io fra i Nemici armato
Senza taccia d'infido
Vado solo a morir.

Ros. Ed io m'uccido..

In atto di ferirsi colla Spada.

Tir. Ah vivi, o cara, e mesta
Non trattener della vittoria il corso.

Ros.

Ros. Vanne, che in tuo soccorso
A custodir qui resto
Alla Reggia l'Ingresso, e trionfante
Spero stringerti poi Sposo, ed Amante.

Tir. Mio ben, con questo addio
Ti lascio anche il cor mio
Per pegno di mia fe:

E mentre io vado all'Armi
Solo per vendicarmi
Non ti scordar di me.

Ros. Ah, che restar non posso,
Attendimi, ch'io teco
Voglio fedele Amante,
O viver, o morir. Anima mia.
Mio, ec.

Tir. Dell'altrui tirannia
Non ti vorrei soggetta a i colpi audaci.

Ros. Ama, spera, confida, osserva, e taci.

Tir. Come tacer poss'io,
Se chi spera, confida, osserva, ed ama
Ne' conflitti di amore or non ti brama.

Ros. Con te vengo, e hò il cor diviso
Trà l'affanno, ed il piacer.
Già contrasta un pien diletto
Alle smanie del mio affetto
L'umiltà del mio dover.
Con, ec.

Bosco.

Zenobia appoggiata a Radamisto.

Rad. **C**Oraggio ne' disastri,
Ah non far vacillar la mia costanza.

Zen. Sposo, Oh Dio, la speranza
Di salvar la mia vita in me non trovo;
Se fiero è il duol, che io provo,
Al piede afflitto, e lasso
Non vietare il riposo almen d'un sasso.

Rad. Qui per brevi momenti
Riposa, o mio tesoro,
s' avvicina ad un sasso, ove seco siede.

Al mormorio di liquefatti argenti,
E in braccio de' tormenti
Per breve spazio almeno
Ti serva di riposo
Del tuo fido Consorte il mesto seno.

Zen. Senti, Sposo adorato,
appoggiata a Radamisto senza guardarla.

Che più tenero nome
Darti non posso nò nel mio morire;
Senti, se già languire
Senza sperar mi vedi,
Ti chiedo un sol favor.

Rad. Cara, che chiedi?
Parla?

Zen. Ben sai, mio Sole,

Che il mio destin non vuole,
Che io ti possa seguire!

Radamisto non la guarda.

Scossa dallo spavento,
Lacerando le chiome,
Cedo all' empio rigor d'avversa Stella.

Rad. Quando parli così m' uccidi, o Bella.

Zen. Dunque se fia, che m' ami
Ti chiedo il mio morir: tu non rispondi?

Rad. Col favellar così, più mi confondi.

Zen. Che più tardi? Che aspetti?

Rad. Che mi fulmini il Cielo, e mi saetti.
allontanandosi.

Zen. Dove vai? Dove corri?

Rad. Ove mi guida

Zenobia lo trattiene.

A morire il destin. Lasciami, o cara.

Zen. Oh Dio, che grave affanno!

come sopra trattenendolo.

Ma già del core oppresso
Dissipar fanno i spiriti i miei timori,
De' miei sinceri amori
Ecco l' ultime prove, Idolo mio,
Ti stringo nel mio sen, e moro. Addio.
L' abbraccia, e poi si lascia cadere sul sasso svenuta.

Rad. Mia Sposa... ah tu non senti,

Mia Sposa? e qual t' ingombra
Caligine mortale?

Ah di me stesso un' ombra
Tu mi rendi morendo,

Ma che spero? che attendo?
Ecco la sveno ingrato; *la ferisce, e fuggi.*
Indi anch'io senza pace
L'alma vado a spirar, saziati, oh fato.

S C E N A V.

Floro, poi Radamisto, e detta ferita, e svenuta

Flor. **C**He spettacolo è questo?
E qual beltade esangue
In questo luogo moribonda langue?
Che pena al mio core
Vedere chi langue,
M'accende il dolore,
Pietà mi fà il sangue,
Che farmi non so.
Nel fiero cordoglio
Soccorrerla deggio?
Lasciarla non voglio:
Si rara beltade
Soccorrer saprò. *Che, ec.*

Rad. Oh Dio, partir non posso,
Se non torno a mirarti un'altra volta.
Misero, e chi m'ascolta? *si accorge di Floro.*
Che fai, Pastore insano?

Flor. Per ajutar chi more
Opro molto col senno, e colla mano.
Rad. Fuggi dal mio cospetto *gli da una spinta.*
Lascia, che io solo i lumi

Di

Di tragedia sì mesta empia penando.
Deh lascia, che spirando
Io confonda col suo il sangue mio.
Flor. S'hai di morir desio

Ancora nella morte

Ti dia pietoso il Ciel propizia sorte. *parte.*

Rad. Opra del braccio mio

Dunque fu la tua morte, amato bene?
E come dalle vene

Non spargo sol per te, tutto il mio sangue?
Sulla destra, che langue

prende la destra di Zenobia.

Ecco imprimo pentito

Colla forza de' baci il fido core.

Ah mi vieta il dolore, *tenta baciarla, e non può.*
Mentre mi stillo in pianto anco il baciarti,
Se con indegno ardir volli piagarti;

Anzi del mio rigore

Par, che pallida esangue ognor mi sgridi:
Barbara rimembranza, oh Dio, m'uccidi.

S C E N A VI.

Floro, e Zenobia.

Flor. **E** Gli pur s'è partjto!
Onde posso veder, se è viva, o morta.

Zen. Oh Dio!

Flor. Già si risente.

Zen. Oh Dio, chi mi conforta!

Flor. Chi qui ti sta presente.

Zen.

Zen. E' vivo ancora?
 E dove sei crudele,
 Che mi lasci ferita, e semiviva
 Ah della vita priva
 Torna, e rendimi, o Sposo,
 Con l'adorata mano,
 Per cui già langue il petto mio percosso
 Vieni, uccidimi, o Sposo... oh Dio, non posso.
 Flor. Quietati, o Donna, vieni,
 Nè così t' accorare.

Zen. Altra aita non chiedo
 Che la morte, o Pastore.
 Flor. Alzati, e vieni meco,
 Che con Erbe le piaghe
 Io ti farò guarire.

Zen. Lasciami sì morire:
 Se ben la forte ingrata
 Per farmi più penar, non vuol ch' io mora.

Flo. Vieni, e ti affida, io verrò teco ancora.

Zen. Piange la lontananza
 Della sua Madre bella
 Povera afflitta Agnella,
 E non ha pace.
 Ma quando in sulla sera
 Torna a baciare l' armento
 Si scorda ogni tormento,
 E quieta tace.
 Piange, ec.

S C E N A VII.

Radamisfo solo.

Rad. **R** Emora del mio passo,
 Ah Zenobia, tu sei.
 Ma che rimiro, oh Dei!
 E chi per far, ch' io mora,
 Il conforto mi toglie
 Di rivederti un' altra volta ancora?
 Ah, che troppo presente
 Di sua morte hò l' orrore, e in tal martoro
 Abborrisco la vita, e pur non moro.

Agitato dal dolore

Non ha pace questo core:
 Sposa amata, ah dove sei.
 Infelice io ti perdei.

Empia forte
 Per pietà chiedo una morte,
 Che dia fine al mio penar.

In tormento sì crudele

Un Amante sì fedele
 Solo morte fa bramar.

Agitato, ec.

S C E N A VIII.

Reggia.

Tiridate solo, e Soldati.
Tir. **E** Cco alfine, o Guerrieri,
 Che dell' Aureo Diadema

Por-

A T T O

20
Porto sul crine il prezioso incarco;
Già di trionfi carco
Mi rendeste pugnando,
E dell' Idra rubelle
Recidendo col brando i capi alteri,
Ne' conflitti severi,
Onde corra la fama all' Indo al Moro,
Le mie chiome circonda il Sacro Alloro.

S C E N A IX.

Rosmira, e detto.

Ros. **V**incesti al fine, invitto
Domator de' nemici, il Regno Armeno;

Tempo sia, che del seno
Impari a ravvivar gli accesi ardori...

Tir. Tempo non è di favellar d' amori.

Ros. Ingrato, è la mercede

Questa dell' amor mio?

Non ti basta, che il piede

Trassi confusa anch' io

Tra' più vili Guerrieri in mezzo all' armi,

Che d' amore così sdegni parlarmi?

Tir. Ancor quasi vacilla

Sotto le piante il Soglio,

Onde non posso, e lusingar non voglio.

Ros. Ah barbaro crudele.

S C E N A X.

Floro, e Zenobia da Pastori, e detti.

Flor. **T**ionfante Signore, a voi m' inchino
Vi fo più riverenze,

Mi

P R I M O.

21

Mi butto a' piedi vostrì,
La fuggita Regina io vi presento.

Tir. Venga (che bel sembiante

Benche pallido sia.) da parte, mentre va a

Zen. Alle tue piante sedere al Trono guar-

Ecco di Radamisto dando sempre Zenobia.

L' infelice Consorte.

Un rifiuto di morte

E' questa, che qui miri.

Tir. Sento a parte il mio cor de' suoi martiri.
da parte, e Zenobia s' alza.

I casi tuoi con fiera pena ascolto,

Rosmira, e tu non premi

vedendo che Rosmira l' osserva.

Anco al Soglio Regale, ove mi adori?

Ros. Tempo non è di favellar d' amori.

Zen. Nè mi spiace il vederti

Assiso in Seglio, e Vincitor del Regno.

Solo, oh Dio, mi fa sfegno,

Che per togliermi a tanti oltraggi, ed onte,

Non possa or or morendo piangendo.

Ne i fatti estremi impallidir la fronte.

Tir. Tergi, o bella, i tuoi lumi

Ros. Per pietà, Tiridate, ah ti consumi!

Tir. Non temer nò, Rosmira, piano a Ros.

Che parlo a quella, e a te il pensier s' aggira.

Flor. Prevedo qualche imbroglio.

Zen. Altro non bramo,

Se pietà teco regna,

Che pace al mio dolor sol col morire.

Tir.

²²
Tir. Bella del tuo languire
Sento a parte il mio core.

Ros. Tiranno, ingannatore
Questa è la fe, che osservi,
E che già mi giurasti in altro lido?
Tir. Ragiono a quella, e a te, mio ben, son fido.

Rosm. parte.

S C E N A XI.

Floro, Zenobia, Tiridate, e poi Rosmira in
disparte.

Tir. Ferma, oh Dio, non partir.

Zen. Quanto mi spiace,
Che fui de i sdegni suoi dura cagione.

Tir. Rosmira non mi osserva, non vedendo Ros.
Compiacer voglio al core. accostandosi a Zen.
Come di quel Pastore
Preda restasti, o vaga?

Flor. La ritrovai piagata,
La condussi all' Albergo,
E la ferita acerba
Le medicai col mio segreto, ed Erba . . .

Zen. Leggiermente piagata
Restai sopra d'un fasso
Da quella destra, oh Dio,
Da cui tutto dipende il viver mio. piange.

Ros. Gelosia tu mi uccidi. in disparte.

Tir. Afflitta, e mesta,

Cara, non lacrimar. toglie il velo dal volt

Ros. Non soffro questa di Zenobia.

Bar-

Barbarie del tuo sen, mostro inumano.

Tir. Ferma, qual río furore
Vaneggiante ti rese? la trattiene.

Ros. Il nuovo amor, che ad onta mia t'accese.

Tir. Olà; Flor. Signor. Tir. Conduci
L'infelice Regina,

Ove più folto è il numero de' miei,
E poi vedrai, che l'Idol mio tu sei. piano a

Ros. Lasciami sì, che attendo
Inganni, e non amore.

Tir. Di te son' io, non dubitar, mio core.

Zen. La Tortora ascosa
Nel caro suo nido,

Se attende amorosa

L'Amante suo fido

Non sa non temer.

Goderlo se spera,
Pur teme, ch' inciampi
Dell'aria ne' campi
In Aquila altera,
In avido arcier.

La Tortora, ec.

S C E N A XII.

Tiridate, e Rosmira.

Tir. Per un lieve sospetto
Dunque così m'offendi, e più non m'ami?

Ros. E sospetto tu chiami

Il rimirar quei lumi,

24
Il dir che ti consumi
Nel sentir le sue pene? e a lei vicino
Mostrar pietà del pianto,
E alle lacrime sue piangere intanto?

Tir. La pietà non è amore.

Ros. Infido, e Traditore

Sulle tue luci istesse

Spirerà la Rivale i fatti estremi. *vuol partire.*

Tir. Raffrena le tue piante. *la trattiene.*

Ros. Aborrisco il pensier, che fosti Amante.

Lo rispinge senza guardarla.

Tir. Ma dove corri, o Cara,

Trall' insania dell'ira, e dell'amore?

Ros. A vendicare il mio tradito amore.

Tir. Se alle vendette aspiri,

T'offro il sen, t'offro il petto,

E intrepido, e fedele i colpi aspetto.

Ros. E intenerir tu credi

Questo cor, che offendesti? *lo guarda.*

Tir. Se infedel mi credesti,

Per darmi del morir morte più dura,

Perchè poi non svenarmi?

Che men fiera faría la mia sventura.

Ros. Senti, ben'io comprendo,

Che il tuo novello amore

Mi brama invendicata, e lusinghiero

So che cerchi dar pace al mio pensiero.

Ma t'inganni, spietato,

Che a far le mie vendette

Forse di pugno a Giove

Sdegnata strapperò pur le saette.

Favor d'amica forte

Non cura il mio valore,

Che quando il braccio è forte

L'Alma timor non ha.

Sarai, o cor ingrato,

Trofeo del mio furore,

E pace l'Alma mia

Dal mio coraggio avrà.

Favor, ec.

Tir. No, che negar non posso

Di amar beltà novella.

Perdonami, Rosmira,

Se il genio mi costringe or sol per quella.

Giusto Cielo, eterni Dei,

Se tradisco i dover miei,

Perdonate al Traditor.

L'Innocenza sol premiate,

E in mercede a me serbate

Del mio Ben l'affetto, e il cor.

Giusto, ec.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio delizioso con Fonti nella Reggia.

Radamisto solo da Pastore.

Rad.  Enobia non soggiacque.
Portò fama vagante,
In compagnia d'amore
La novella felice a questo core.
Ma, perchè non rimiro
Del mio Tesoro il volto,
Solo mi lagno in rozze lane avvolto.

SCENA II.

Zenobia, e detto.

Zen. **E** Dove sei, mio bene?
Radamisto, mia vita, ove t'ascondi
Rad. Son desto, o pur tra' sogni
Col pensier vaneggiando ancor m'aggiro?
Zen. Cieli, che mai rimiro! Io giurerei,
Che lo Sposo è presente agli occhi miei.
Rad. (Più resister non posso) e qual stupore
Attonita così ti rende, o bella?

Zen. Alla nota sembianza,
Alla cortese tua dolce favella,

SECONDO.

A stringer Scettri d'Oro,
Più, che rozzi vincastrì
Parmi, che già nascesti.
Rad. (Per prova di sua fede
Celerò l'esser mio.) Qual tu mi vedi
Nacqui in rustica cuna.
Zen. Radamisto non sei?
Zenobia non conosci?
Rad. Ah, m'assistete, oh Dei.
L'uno, e l'altra conosco,
Zenobia nella Reggia,
Radamisto nel Bosco
(Ahi, che in mar di tormenti il core ondeggiava.)
Zen. Dunque sai chi son' io?
Rad. Ben ti ravviso.
Zen. Teco parlò? (non t'avvillir mio core.)
Rad. Lo vedi, e in questi accenti,
Privo del suo Tesoro,
Lacrimando spargea mesi lamenti,
Sposa, con destra armata;
Ma nella colpa ancor troppo innocente,
Io ti lasciai piagata,
Ti abbandonai dolente,
E mostrai di serbare
Nel barbaro mio seno alma rubella:
Non ti scordar, che teco
Per bocca d'un Pastore un Re favella?

S C E N A III.

Tiridate, Floro, e detti.

Tir. **D**'Amicizia qual nôdo,
Bella, ti stringe a quel Pastor novello?
Rad. Pensa, che parli a me, parlando a quello.
(piano a Zenobia.)

Zen. Ascolta, osserva, e taci. (piano a Rad.)
Al furor d'una Fiera (a *Tiridate*.)

Mi sottrasse nel Bosco (piano a Rad.)

Rad. Che dici? Non son quello. (piano a *Zen.*)

Tir. Molto devi al suo braccio.

Zen. Io ti conosco. (piano a *Rad.*)

Rad. (Si secondi l'inganno) ebbi la sorte,
(a *Tiridate*, che guarda *Zenobia*.)

Di sottrarla di morte a un río periglio.
(Gelosia m'avveleni.)

Zen. Oh Dio, che ciglio.

Tir. L'impegno d'esser grato,
Perchè solo con me prenda il tuo core,

Avrà premio non vile

Per la salvezza tua l'altrui valore.

Rad. Premio bastante all'alma,
E che ben si rammenti, (a *Tiridat*.)

Che vive sol per me.

Zen. Se tua non sono,

Perchè così favelli?

Rad. Parlo per quello sol, quando io ragiono.

Tir. Zenobia, non rispondi?

Zen.

S E C O N D O.

Zen. A i tuoi favori

Molto deve il mio cor.

Rad. (L'empia m'inganna.)

Flor. (Or con tanti Pastori

E fatta questa Reggia una Capanna.)

Tir. Nelle Stanze Reali

Quel Pastor s'introduca, e la sua destra

Non si stanchi fra Selve,

Ma sudi solo in marzial Palestra.

Flor. Vieni, ch'io ti fo strada.

Rad. Io ti ricordo..... (piano a *Zenobia*.)

Zen. Che con te favellando,
Favellai col mio Ben; più non mi scordo.

Rad. Nell'aspro suo tormento
Il caro Sposo io sento

Lagnarsi, e dirti ognor, anima mia.

Nè può, nè fa il suo cor

Soffrir sì fier dolor,

Pena sì ria. Nell'aspro, ec.

S C E N A IV.

Zenobia, e Tiridate.

Zen. **S**ignor, se non ricusi

Lascia, che altrove il più ramingo affretti.

Tir. E vuoi togliere a i lumi

Il diletto maggior del rimirarti?

Zen. Cieli, che sento mai?

Non ponno i lumi tuoi

Goder dell'ombre, avvezzi

A va-

A T T O

30 A vagheggiar più luminosi rai.

Tir. Qual sei più non farai;

Stuolo di fide Ancelle

Ti cingeranno al sen gli Ostri Regali.

(Ah, che fono i suoi sguardi a me fatali.)

Zen. Sin che potrò soffrire,

Benchè in rustico ammanto, (in auto di

Avrò di fida, e di Regina il vanto. (partire.)

Tir. Con troppo di rossore (Trattenendola.)

Finor ti rimirai così negletta.

Deh vanne, o mia diletta,

Vanne pure, e ti cingi

Di Porpora il tuo sen.

Zen. Scherzi, o pur fingi?

O non fai, che Rosmira

Per gelosia sospira?

Tir. Che Rosmira....

S C E N A V.

VI Rosmira, e detti.

Ros. Che Rosmira, rispondi?
Così di me si parla? (a Zen.)

E questa è la tua fede? (a Tir.)

Tir. Oh Dio, t' inganni.

Zen. Bella, in darrow t' affanni,
Se capace non son di nuovo affetto.

Ros. Ma ben sai quanto affligge
Di geloso pensier cieco sospetto.

S E C O N D O.

31

Zen. Spesso vibra per suo gioco

Il bendato Pargoletto

Strali d'Oro in umil petto,

Strali di Ferro in nobil seno.

Ma languendo in mezzo al fuoco

Del diverso accefo strale

Per oggetto non uguale

Questo manca, e quel vien meno.

Spesso, ec.

S C E N A VI.

Rosmira, e Tiridate.

Ros. C Rudele

Tir. A torto irate

Le pupille omicide

Volgi contro di me.

Ros. Con tempre fide

Se sdegni amar chi t' ama,

Ti pentirai, crudel, di cangiar brama.

Tir. Senti, se di quel volto

Stupido miro il ciglio, il labro, i lumi,

Giuro al Ciel, giuro a i Numi.

Ros. Ah, non mentir, Tiranno. (no.)

Tir. Sì giuro a' Numi, e al Ciel, che non t' ingan-

Ros. E Zenobia?

Tir. Ben presto

Saprai l'alta cagione,
Onde di sua beltà preda mi fingo.

(Così)

32 (Così il tuo cor, così il mio cor lusingo,
So che tu fingi, ingrato,
Sol per tradirmi ognor;
Ma un giorno a tuo rossor
Non fingerai così.
D'altra bellezza amante,
Spergiuro, ed incostante,
So che tu sei, sì, sì. So, ec.

Tir. Esempio di costanza
Mi tormenti, Rosmira;
Ma con novello affetto,
Se il mio pensier s'aggira,
Qual' Ape al fiore, a più leggiadro affetto:
Deh perdonami, o cara,
Che di sì dolce errore
Non è mia, nò, la colpa, è sol d'Amore.
Nave altera, che in mezzo all'onde
Nell'orror di notte oscura
Agitata è da due venti,
Ferma sta, e non sà
Qual di lor la spinga al Porto.
Così l'alma, che si confonde
Fra due stimoli possenti,
Pensa fra se qual'è
Quel, che giova al suo conforto.
Nave, ec.

S C E N A VII.

Galleria con intorno Effigiati in Marmi, e dipinti gli Antichi Re dell' Armenia, colle Statue di Radamisto, e Zenobia, e due Tavolini laterali, sopra di uno, un Bacile con Scettro, e Corona, sopra l' altro l' Armi Regali di Radamisto.

Floro, e Radamisto.

Flor. Vieni, che qui vi al fianco
Ticingerà la Spada il mio Sovrano,
E farai di Pastore, un Capitano.

Rad. Delle Selve un Aborto,
Come d'Oste rubella

Potrà fiaccar l'empia cervice altera?
Fa coraggio, alma mia, resisti, e spera. (da parte)

Flor. Eh, che quando vedrai

Sventolar le Bandiere,
E al nitrir de i Cavalli
Per le vicine Valli:
Sentirai risuonar Trombe guerriere,
Coll'Armi scorticando,
Ti farai furioso al par d'Orlando.

Rad. Nato in povera Cuna

Certo, che io giurerei,
Che Bifolco ti fingi, e tal non sei.

Flor. L'indovinasti affè;

Ma tu pur hai fisonomia di Re.

Rad. Furono i Velli aurati

Di me rozzo Giason lane d'Agnelle.

Se nacqui a dominar, lo san le Stelle. (come
sorridendo.)

Flor. A vivere alla buona

Pur io mi son piegato,
Povero Amante, e Cavalier spiantato,

Rad. Dunque del Cieco Dio

Provi gli acuti dardi?

Flor. (Zenobia, dove sei? cor del cor mio.)

Se al labro mio non credi,

E al duol dell'alma mia,

Aprimi il petto, e vedi

Qual sia l'Amante cor.

Il cor dolente, e afflitto,

Ma d'ogni colpa privo,

Se pur non è delitto

Un innocente ardor. Se, ec.

S C E N A VIII.

Zenobia alla Regale, e Radamisto.

Zen. Qui fra brevi momenti

Tiridate verrà.

Rad. Nuovi tormenti (da parte guardando Zen.)

Ah, voi mi conducete, o luci a mate, ...

Zen. Ma non è questi, oh sorte,

Radamisto, il mio bene, il mio Consorte?

Rad.

S E C O N D O.

Rad. Sì, Radamisto io sono.

Zen. Oh Dio, che intendo? (corre per abbracciarmi.)

Rad. Ferma, ciò far potrà
Radamisto infelice.

La trattiene accennandole la Statua di Radamisto; e Zenobia resta stupida guardando or lui, ora la Statua.

Se spirto avesse effigiato in marmi.

(Tanto crudel son' io per non svelarmi.)

Zen. Scupida ben c' osservo,

Dall'Imago al tuo volto il guardo io passo,
E quello a me rassembri,

Che l'amo ancor, se ben cangiato in sasso.

Rad. Finger più non poss' io. (da parte,

S C E N A IX.

Tiridate, e detti.

Tir. Zenobia, è questa l'ora,
In cui dell'amor mio.

Le tempre scorgerai.

Questi, che tra foreste

Ti sottrasse alle Fiere,

Questi per tuo piacere,

Or che gli cingo il brando. (prendo la Spada

da dal Tavolino, e la cinge a Radamisto, indi attento la guarda.

Sarà mio Duce, e Cavalier pugnando.

Rad. Genuflesso al tuo piede

B 2

Gra.

A C T T O

36

Grazie ti rendo, o Sire.

Zen. Ed io per quello

Eccedenti confessò i tuoi favori;

Ma non sperar da me, se non rigori. (da parte.)

Tir. Attonite le ciglia

Fermo, Zenobia, a rimirar quel volto.

Rad. Giusti Numi, che ascolto? (da parte.)

Zen. E qual t'ingombra il core

Forza d'alto stupore?

Tir. Hanno le Selve ancora

Le sembianze Regali;

Se quelle del mio Duce

Ben' io l'osservo a Radamisto uguali.

Rad. Fu mia Reggia l'Ovile,

E in povertà contento

Scettro un legno mi fu, Regno l'Armento

Zen. Tal parve anco a i miei lumi, (Sempre

guardando Radamisto.

Ma il pensier m'ingannò. (da parte.)

Rad. Costanza, o Numi.

Tir. Ma troppo, o bella, impieghi

L'onor de'sguardi a contemplar quel Viso.

Rad. Ah potessi parlar. (da parte.)

Zen. Benchè deriso

Sia dalla somiglianza

Il mio genio fedele

Pur mi fa consolar la rimembranza.

Rad. Che bella fedeltà! (da parte.)

Tir. Tanto non voglio.

Vanne là tra' Guerrieri,

S E C O N D O.

37

(Rivalità in amor soffrir non voglio.)

Rad. Godo nell'ubbidire;

finge partire, e resta in disparte.

Ma nò, non partirò.

Zen. (Che rio martire!)

S C E N A X.

Tiridate, Zenobia, e detto in disparte.

Zen. Ascia, che miri almeno

Nell'idea di quel volto in attò di partire

Tir. Nò, Zenobia, non lice,

Se nascesti a regnar, viver negletta;

E se altro non t'alletta,

Che l'Amor del tuo Sposo,

Con più propizia sorte,

In me sol goderai Trono, e Consorte.

Rad. Numi, che più si tarda?

Fulminate l'indegno.

Zen. Cieco desio di Regno

Vinca spiriti plebei,

Che col favor de' Dei

Più che Regina io sono,

Se non lascio il decoro in abbandono.

Anzi, perchè si veda,

Che le pompe non curo

Queste spoglie, che a me cinger facesti

tentando di sciogliersi la Clamide.

Coraggiosa ti rendo

A T T O

58 A Rosmira, che t'ama, acciò l'appresti.
Tir. Deh, ferma!

Rad. Oh Dio, che fede? da parte.

Zen. Potrai stancare il piede
Sotto il peso fatal delle ritorte,

Ma nò, far non potrai,
Che io cangi fedeltà sino alla morte.

Tir. Premio di poco amore
Ti sarà, se m'accogli

Dolce del petto mio, Nume adorato,
prendendo dal Tavolino lo Scettro, e la Corona.

Questo Diadema, e questo Scettro Aurato!

Rad. Cieli, quant'è molesto! da parte.

Zen. E farai degna
Di calpestare il Soglio,
Se offuscassi regnando
Al Sol dell'Innocenza il chiaro lume?

Rad. Ah, potessi co i baci
La tua fede premiar, ò mio bel Nume? da parte.

Tir. Accogli in questo serio
D'un Re, che t'ama, incatenato il core.

Zen. Sol per gloria d'Amore
Ecco lo prendo... da parte.

Rad. Infida

Zan. E in un momento istesso
Solo per tuo cordoglio,
Piglia la Corona la butta, e la preme con disprezzo.

Tir. Lo rifiuto, lo premo, e non lo voglio.

Tir. Se resisti a' miei detti
Ti vincerò ben'io.

tenta stringerla. Zan.

S E C O N D O.

39

Zen. Ribelle all'onor mio,
Vanne da me lontano.

lo respinge, e si accosta alla Statua di Radamisto.

O se pure, inumano,

Meco brami godere,

Appiè del mio Tesoro

Vieni, e fanni provar morte crudele.

Che più tardi? che fai?

Rad. Quant'è fedele!

Tir. Sì, vengo ardito Amante da parte.

Per te nel cor percosso,

Sì, vengo...

Zen. Aita, o Stelle...

S C E N A XI.

Radamisto si fa avanti con spada nuda, e poi Rosmira
da un'altra parte con stile alla mano, e detta.

Rad. O R più non posso,

Sire...

Zen. Soccorso attendo.

Rad. Di me non ti lagiar, l'onor difendo

Così chi è Cavalier, con nobil brama,
Custodisca l'onor di Regia Dama.

Ros. Se già son'io tradita, tentando di ferir Tir.

Spira l'Anima rea, indegno di goder l'aure di vita.

Rad. Per le vie del mio core.

Giunga prima il tuo ferro

A trapassar di Tiridate il petto.

B 4

Ver.

A T T O

40
Verso del suo Signore,
E' questo d'un Guerriero il fido affetto.
Tir. Voi contro Tiridate?
guardando Radamisto, e Rosmira.

Zen. A tuo dispetto
La giustizia degli Astri or mi difese.
Tir. Vendetta prenderò di tante offese.
Zen. Se d'ira armato
Vuoi cimentarmi?
Vieni qual Fato
Frà l'ira, e l'Armi
L'alta difesa
Mi presterà..
Delle mie lagrime,
Del mio dolore
Accuso, o Barbaro,
L'empio tuo core,
Che d'un cor misero
Non ha pietà. Se, ec.

S C E N A XII.

Tiridate, Rosmira, e Radamisto.
Rad. Generoso Regnante...
Ros. G Taci, che d'un tal nome
Indegno è l'incostante;
Chiamalo un Traditore,
Una furia d'Abisso,
Senz'amor, senza fede, e senza core.
Rad. Oh Dio, così non dir!
Tir. Ti basta, o cara,

II

S E C O N D O.

Il saper, che t'adoro, e per te peno.
Ros. Sin d'un Regnante in seno,

41

Accenna la Statua di Radamisto.
Benchè scolpito in sasso,
Punto da indegno strale,
Stendi, barbaro, il passo
A violar la Maestà Regale,
E poi non hai rossore
Di proferir, che mio ti rende amore!

S C E N A XIII.

Zenobia torna con una Comparsa, che porta la
Clamide, che si ha tolta, e detti.

Zen. PRendi, ti rendo il dono,
Che con pensiero indegno
Farmi crudel credesti:
Con infamia non bramo, e Sposo, e Regno.

Tir. Qual ti fecero gli Astri
In servili ritorte

I dì del viver tuo menar dovrà;
Nè creder, che t'amai,
Per prova di tua fede
Finsi chieder pietà, più che mercede.

Zen. Senti dunque. Tiranno,
E teco pur lo senta il Mondo intiero,
Saprò morir per non cangiar pensiero.

Rad. Questa è fe!

da parte.
Ros. Questo è Amore.

a Tiridate.
Tir. Non dubitar, mio Sole,
Che di te solo è innamorato il core,

B 5

E tu

A T T O

42

E tu dimmi, o rubelle . . . *a Radamisto.*
 Zen. Fellone a chi è fedel? Che sento, o stelle?
 Rad. Se Cavalier son' io *(a Tiridate.)*
 Mercè de' tuoi favori,
 Se de' Regali onori
 A parte mi rendesti
 Col cingermi la Spada
 Dell' onestà in difesa
 Non conosco chi regna;
 O se pure altro insegnà
 La Nobiltà, che doni,
 Prenditi pure il Brando,
 Che mi reca viltà.
getta la Spada a' piè di Tiridate.

Tir. Con chi ragioni?

Rad. Parlo col Rege Armeno.

Tir. Olà, di ceppi, e lacci

Prigionier porti carco il piede, e il seno;
 Meglio impara a parlar col Rege Armeno.

Rad. Le minacce non temo.

Zen. Ahi, nel mio core *fra loro.*
 Provo mortal dolore.

Tir. Vieni intanto, Rosmira,
 Sostegno di mia vita, e del mio core,

Ros. D'altro parlar mi puoi fuor, che d'Amore.

Tir. Saprò cangiar spietato,

In sdegno oggi l'Amore;
 Vanne tra lacci ingratto,
 Farò, che non vi sia,
 Perfido Traditore,

Mise-

S E C O N D O.

43

Misero al par di te;
 Chiede vendetta omai
 L'offesa d'un Regnante;
 Mercè pietà giammai
 Nò, non sperardà me. *Saprò, ec.*

Ros. Di fedeltà mi parla,
 E pur ben' io comprendo a tutte l'ore,
 Che non sa cosa sia fede in amore.

E' la fede degli Amanti
 Come l'Araba Fenice,
 Che vi sia ciascun lo dice,
 Dove sia nessun lo sa;
 Se chi sà dove ha ricetto,
 Dove mora, e torna in vita,
 Me l'insegni, e gli prometto,
 Che fedel lo crederò. *E' la, ec.*

S C E N A XIV.

Radamisto, e Zenobia.

Rad. **U**Disti?

Zen. Ah, troppo intesi.

Rad. Sol, perchè ti difesi,
 Prigionier son condotto.

Zen. Ed io vorrei

Condur teco, mio bene,
 In orrida prigione i giorni miei.

Rad. Come tuo ben m' appelli?

Forse ben ti ricordi,
 Che con me favellando a un Rè favelli?

Zen. Ahi, Sposo, ahi, caro Sposo,
 Non tormentarmi più, basti fin' ora

B 6

Quan.

ATTO SECONDO.

44 Quanto per te sofferse il cor, che adora -

Rad. (Piu soffrir non poss' io
Gli impeti del mio cor,) benchè m' attristo

Ti stringo, Idolo mio, son Radamisto.

Zen. Mi scordo delle pene
Tutto l'orror, nell' abbracciarti, o caro;
Ma di pietade avaro,
Perchè a me ti celasti?

Rad. Ah, mi perdonai *inginocchiato.*

Se di tua fe dubbioso,
A te non mi svelai.

Zen. Gradito Sposo,
Alzati, oh Dio, che fai?

Rad. Per mia mercede
Lascia, che io baci innamorato il piede.

Zen. Non più, non più, mio Nume,
Non accrescer più pene al duolo mio.

Rad. Ciò che vuoi bramo anch' io;
Ma tempo è già, che avvezzi

L' udito al mormorio
Delle dure ritorte, e non de' baci,
Non svelar chi son' io, restati, e taci.

Zen. Resto per te a languire.

Rad. Io parto per morire
a 2 E appena posso dir, mio bene, addio.

Rad. Ti lascio in pegno il core.

Zen. M' uccide il mio dolore.
a 2 Non dirmi nò di più, bell' Idol mio.

Fine del Secondo Atto.

ATTO

45

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Caverna oscura serrata da Cancelli, e con piccol lume da un lato; e dall' altro vedesi una parte remota del Regio Palazzo.

Radamisto solo incatenato a un Sasso.

Miser, e dove sono?
Qui fra l' ombre, e l' orrore l' eterno;
Ove ho sol mio Compagno il duolo in-
Ma già da tanti affanni

E dal peso de' Ceppi oppresso, e lasso,
Tempo sia per momenti
Far de' riposi miei sostegno un sasso;
Sì, vieni, amico sonno,
Fra caligini oscure
Al suon delle catene
A chiuder per mia pace il varco al pianto.

E s' ascoltino in tanto
Per darmi più spavento,
Dalle vicine Selve
Ululati di belve,
Sibilli di Serpenti,
Strida di Augelli notturni, or che doglioso

B 7

Fra

Fra gli aridi miei labri
Di Zenobia col nome io dormo, io poso.

S C E N A II.

Zenobia, e detto.

Zen. **L'**Orrida Stanza è quella
(Ah sì, che non m'inganno) (s'ac-
costa al Cancello.

Ove giace racchiuso il mio bel Nume.

Rad. Zenobia sognando.

Zen. Ah, tu mi chiami, o Caro,
E lontano da te si spezza il core.

Rad. Zenobia, mio Tesoro....

Zen. E pur vivo, e non moro?

Rad. Sì, vieni a consolarmi....

Zen. Vuoi più per tormentarmi,

Vuoi più, fiero destino?

Rad. Sì vieni

Zen. A te vicino

Giunger non può l'affaticato passo,

(Se non cedo al dolore, io son di sasso.)

Rad. Che fai? Che attendi?

Zen. Ah ferri

Affai più del mio fato a me crudeli,

Perchè non mi quereli

Lungi dal mio Conforte,

tenta rompere il Cancello.

Vi frangerò ben'io con destra forte.

SCE.

S C E N A III.

Tiridate, e detti.

Tir. **E** Qual follia ti spinge,
Con insano furore,
A farti rea così di nuovo errore. (in atto di
Ferma, non vuoi presente partire.
Veder qual pena al Delinquente appresto?

Zen. Esempio di Costanza

Intrepida qui resto.

Anzi, perchè riposa

Stanco di più penar fra le catene,
Coraggiosa lo desto.

Svegliati, Prigioniero. (Radamisto si scuote)

Tir. Come fida non sa cangiar pensiero. a parte.

Rad. Qual voce mi richiama

A lagrimar vegliando in tante pene?

Zen. Senti, è qui Tiridate.

Piano dal Cancello a Radamisto.

Non parlarmi d'amor, dolce mio bene.

Tir. Empio, dalle mie braccia

Zenobia mi togliesti;

Ond'io nel tuo cospetto

S'acosta per abbracciare Zenobia

Per pena del fallir l'annodo al petto.

Zen. Prima saprò morire. (Respingendolo.

Rad. Bella, non ti smarrire.

S'alza, e s'incammina verso il Cancello.

Sì, vengo.... oh Dio; non posso,

Tir. E che più aspetti? a Radamisto.

B,

Vuoi

Vuoi, che la stringa al seno? Eccola stringo.
Zen. Crudel, non ti lusingo;

Quivi per tuo dispetto
In mia difesa avrò le Stelle, i Numi.

Rad. Sentimi, e poi, Tiranno,
Spettacolo sì fiero offri' a i miei lumi
Sentimi

Tir. E che dirai?

Rad. Che l'onestà se offendì,
Senz'uso di ragione oprar saprai.

Tir. Del mio deluso amore
Questa sia la vendetta. (V'd per abbraccia-
re Zenobia.

Zen. Soccorso.... (S'attacca al Cancello.

Rad. Ingrato, aspetta,
Spezzerò le Catene....

S C E N A IV.

Rosmira, e detti.

Ros. **A**h, Barbaro, impudico. (liberando Zen.
E' questa la tua fede?

E' questa la mercede
Del mio verace amore?
Ah, barbaro, spietato, ah Traditore.

Tir. Che dirò! (confuso.

Ros. Questo ferro. (leva la Spada a Tiridate.
Mi renderà crudel, ben vendicata.

Rad. Al fin respiro.

Zen. O bella,
Se mai le mie preghiere

Ti

T E R Z O.

Ti destano a pietade il nobil core,
Perdona chi t'offende.

Tir. Io dell'errore
Obliando pentito
La Maestà Regale, o mio tesoro,
Supplichevole ancor perdonò imploro.

Rad. Che virtù Pellegrina?

Ros. Sollevati, o Regina;
E tu, che mal conosci
Chi è Colei, che t'adora
Sai, perchè non ti sveno?
Perchè pur nella morte
Co' miei colpi onorar non vuo' il tuo seno.

Tir. Rassembra un mar senz'onda
E senza fiore il prato
Amor, che in petto ingrato
Non ha costanza, e fe.

Inganna allor, che piace
Il vago suo splendor,
E poi privo di pace
Contento il cor non è.

Rassembra, ec.

S C E N A V.

Rosmira, Radamisto, e Zenobia.

Rad. **A**lla tua gelosia
Molto Zenobia deve.

Ros. Ma molto più riceve
Da Zenobia sospetti
Il mio cor, che sospira

Zen.

Zen. Non sa, nè può Rosmira,
Cedere a nuovo amore il mio pensiero.

Ros. E creder lo poss'io?

Rad. Pur troppo è vero;

Anzi se a' detti miei

Confidar ti contenti il tuo riposo,

Saprò per tuo diletto

Chi fiero t'ingannò, farlo tuo Sposo.

Ros. E come?

Zen. Oh Dio, che ascolto?

Rad. A i lampi di quel volto

Arde già chi sospiri.

Ros. Questa è l'altra cagion de' miei martíri.

Rad. Or vanne, e del suo foco,

Digli, che sei contenta.

Zen. E lo permetti?

Rad. Questi dell'amor mio sono gli effetti.
(piano a Zenobia.

Ros. E poi? Rad. Zenobia istessa

Gli dirà, che dipende

Il suo voler dal mio,

Così del suo desio

Per appagar le brame

Mi trarrà da Catene,

Acciò tenti placare

Dell'amata beltà l'ira severa,

E allor confida alla mia fede, e spera.

Ros. Viver potrà sicuro

Di goder questo core?

Rad. Così prometto, e d' eseguir ti giuro.

Zen.

Zen. Ingrato, al Traditore

Sì vilmente mi cedi? piano fra loro.

Rad. Troppo folle tu sei, se mai lo credi.

Ros. Navcella,

Che in fiera procella,

A due lidi

Dubbiosa si affidi,

Si confonde

In mezzo dell'onde

Pensa, e intanto

Si sommerge, e cade nel Mar.

Ma Nocchiero,

Che d'arte va altero,

Più d'un Porto

Se lungi abbia scorto,

Da Tempesta

Sorpreso non resta,

Sceglie, e ha vanto

Lei da flutti di salvar.

Navicella, ec.

S C E N A VI.

Zenobia, e Radamisso.

Zen. Dunque brami, spietato,
Ch'io mostri al mio Nemicco

Men torbido il sembiante?

Rad. Tu da questi legami

Per disciogliermi, o cara, e che faresti?

Zen. Questo sangue, che è tuo

Per te, per te vedresti,

Zen.

A T T O

52 Che verserei con fedeltà maggiore.

Rad. Tanto non brama il core,
Ma di maggior periglio
Sarà forse, mia vita, il mio consiglio.

Zen. E che mai chiedi?

Rad. Senti, al Re nemico
Vanne con lieto volto.

Zen. Vado sì, ma se sciolto
Sarai con disonore,
Non ti lagnar di me.

Rad. Ferma, che amore
A prezzo così caro
Non vuol, che compri, e libertà, e contento.

Zen. Dunque, che far degg' io?

Rad. Al suo tormento
Se ti chiede pietà . . .

Zen. Sì, che rispondo?

Rad. Dirai, che solo al Mondo,
Son' io del tuo voler l'arbitro eletto,
E che sol può goder s'io lo permetto.
Soggiungi poi, che meco,
Di ciò favelli, e allora
Svelando chi son' io,
O farà, ch'io sia sciolto, o almen, ch'io mora.

Zen. Arrido al tuo desio,
Che se fia, che ti sveni
Non mancheranno a me ferri, e veleni.
Spera, mio Sposo, intanto,
Che reso amor men fiero,
Colla sua benda asciugherà il mio pianto.

Ta-

T E R Z O.

53

Talor da fresca brina
Pallida Violetta
Coll' aura mattutina
Ravviva il suo color;

Così all'afflitto core
Oppresso dal dolore,
La speme, che l'alletta
Dà forza, e dà vigor.

Talor, ec.

Rad. Ah, tu parti, alma mia,
Ed io qui resto abbandonato, e solo
In braccio alle mie furie, ed al mio duolo:

Vuol vendetta il cor offeso
D'un Tiranno ingannator,
Vuo' strapparti in seno il cor,
Vuò mirarti pria, ch'io mora,
L'alma in gemiti spirar.

Non avrai da me pietade,
Mostro son di crudeltade
Non mi può giammai placar.

Vuol, ec.

S C E N A V I I.

Tiridate.

S E Zenobia mi sprezza
Oggi sotto altro Cielo
Fia, che porti ramingo il più negletto.
Vinca il rigor, ciò che non può l'affetto.

S C E -

S C E N A VIII.

Rosmira, e detto.

Ros. IN traccia del Tiranno,
Che mi sprezza, e mi fugge,
Qui mi conduce amor; ma che rimiro?

Tir. Se inutilmente aspiro
A vincere quel cor con duolo acerbo,
Forse si pentirà d' esser superbo.

Ros. Inosservata io voglio
Udir le sue querele.

Tir. E di Zenobia bramo
La dura lontananza, ah, non fia vero, s' alza
Che lungi dal suo volto
Non avria pace il cor, calma il pensiero.

Ros. Misera, oh Dio, che ascolto?
Ma lusingar lo voglio. *in disparte.*

Tir. Ah sapesi, se pensa al mio cordoglio.

Ros. Non è crudel, chi adori;
Ma finge tirannia
Per giuoco sol con te.

Vir. Qual' insolita voce
Vien per l' udito a tormentarmi il core?

Ros. Del tuo finto rigore
E' Zenobia, che parla.

Tir. E dove sei,
Luce degli occhi miei?

Ros. Vieni dove già senti
Articolar per te sensi d' affetto.

Tir.

Tir. Ebro del suo diletto,
s' accosta, ove sente la voce.

Il mio cor già delira.

Ros. Sì, vieni a chi ti brama.

Si fa avanti Rosmira, ed egli resta attonito.

Tir. Oh Dio, Rosmira.

Ros. Non ti turbi l' aspetto
Di Rosmira, che un tempo amar vantasti.

Tir. Conosco, che t' offesi, e ciò ti basti.

Ros. Che dici, ad altro Oggetto

Se già donasti il core,
Ad esser traditore,
Acciò dal tuo mai più comprenda il mio,
Rendimi quello pria, che ti donai,
Indi del cieco Dio,
La face adora, in più vezzosi rai.

Tir. Non accrescer più pene

Al mio cor tormentato.

Ros. Per le vie dell' offeso

Si flagelli l' ingratto.

Ama chi più ti piace,

Nè temer, che sospiri.

Basta, che piacqui a te per darmi pace.

Tir. Non mi lasciar, ch' io moro *la trattiene.*

Oppresso dal dolor d' averti offeso.

Ros. Di nuovo fuoco acceso

Altre fiamme nel cor godi, e conserva.

Tir. Per pietà non partire. Or venga Floro.

S C E N A IX.

Floro, e detti.

Flor. **S**on qui pronto, Signore.

Tir. Fugga del Vincitore

La già vinta Regina il siero aspetto, *a Flor.*

E fin dove soggetto

Il Regno a me si vede,

Più soggiornar non osi.

Cara, vuoi più da me segni di fede? *a Ros.*

Ros. Ferma, ferma, inumana,
Contro di te divien la tua Sentenza. *a Tir.*

Flor. Qui resto.

Ros. Or più clemenza

Sovvengati d' usar con quel bel seno.

Tir. Taci, o cara, ch' io peno, *a Ros.*

E tu veloce...

Flor. Ad obbedirti io volo.

I tuoi cenni eseguirò,

E dirò,

Che sen parta il Traditor.

Sarò pronto ad ubbidirti,

Mentre sa quest' alma mia

Esser giusto il tuo rigor.

I tuoi, ec.

S C E N A X.

Zenobia, e detti.

Zen. **A** Lta Regina.

Ros. O gelosia tiranna! *da parte.*

Tir. Che ciglio?

Ros.

T E R Z O.

Ros. E che t' affanna?

Flor. Signor, quell' imbasciata,

Farela più non giova,

Tir. L' udirà da' miei labbri.

Flor. O bella prova. *da parte.*

Zen. A pro del Prigioniero

Ti favello col pianto,

Di tua pietà sia vanto

Trarlo dalle catene.

Ros. Come respiri, or che la vedi in pene.
piano a Tiridate.

Tir. Che parli? Olà ben tosto

Questo Cielo abbandona.

Poco nò, non ti dona,

Se in libertà ti lascia un Vincitore.

Di più direi; ma me lo vieta il core. *da parte.*

Ros. Nel finger ti consumi. *piano a Tir.*

Zen. Io ben comprendo,

Che nasce il tuo rigor dalla mia fede;

Ma senti, ancor mercede

(Ah tu m' assisti amore)

Dal mio sen puoi sperare

Pria, che vada raminga.

Ros. Che barbaro dolor.

da parte.

Tir. Quanto lusinga!

da parte.

Zen. Se piace al Prigioniero,

Mi contento di amarti.

Qui venga, e se l' Imago

Egli è del mio Tesoro;

Se sia, che v' acconsenta,

Fin.

Fingerò d'obbedire al ben, che adoro.

Ros. Che rispondi?

Tir. Rosmira,

Se tollerat potesti,

Che di lei mi fingeſſi ardito Amante,

Cortese ancor permetti,

Che parli al Prigionier di quel sembiante.

Ros. Ben sai, che ſon contenta,

Tir. Ma il geloso timor più mi tormenta. *da parte.*

Tu Floro, il Delinquente

Ben preſto a me conducei.

Flor. A voi preſente

Or or lo condurrò.

Zen. Spera, Rosmira.

Ros. Per te a godere il mio penſiero aspira. *tra*

loro, e Zen. parte.

S C E N A XI.

Sala Regia.

Tiridate, e Rosmira.

Ros. E Solo ancor ſoſpiri?

Nè di Zenobia corri

A vagheggiare il ſoſpirato aspetto?

Tir. E credi, Anima mia,

Che di poche lufinghe al dolce ſuono,

Poſſa iſfido laſciarti in abbandono?

S C E N A XII.

Zenobia, e detti.

Zen. G Iunſe al fin quel momento,
(Perdonami Rosmira)

fa

In cui ſcòrdar mi deggio,

Se piace al Prigioniero, il mio Conſorte.

Ros. Con più propizia forte

Lo Sposo in lui godrai.

Tir. Mi ricordo, Idol mio, che t'adorai.

piano a Rosmira.

Ros. Di Tiridate amante

Poco mi vanterei,

Se d'amor fra i diletti

Vaga de' ſuoi, non traſcuraiſſi i miei.

Tir. Taci, mia cara vita,

Che con dolor profondo *piano a Rosmira.*

Quanto favelli più, più mi conſondo.

Zen. Se brami, ch' io t'adori,

Non far, che al mio coſpetto *(tirandolo in*
T'avvicini all'udito *disparte.*

Spesso d'un'altra a favellat d'affetto.

Ros. Scherzi, o fingi così? *piano a Zenobia.*

Zen. Così lufingo

Per te quel cor iſfido, e ſcherzo, e fingo.

piano a Rosmira.

Ros. Ma come ſolo, involto tra' penſieri,

Quando puoi favellar, ſoſpiri, e taci?

Zen. Alle già ſpente faci, *tirando in disparte*

Rosmira in modo, che Tiridate fenta.

Bella, non fufcitar novello ardore.

Ros. Veneggiar ſò così col mio dolore. *piano a*

Zen. Non giunge il Prigioniero. *inol Zenobia.*

Tir. Agita il tuo penſiero

Forſe la ſua tardanza? *piano a Zenobia.*

Zen.

Zen. Sì, perchè sol vorrei, *accostandosi a Rosmira guardando la stessa.*

Che mi lasciasse amar la tua sembianza.

Ros. Godo, che al fin contento, *sorridendo in faccia a Zenobia.*

Lo rese il Dio d'Amore.

Tir. Che pena!) *da parte.*

Ros. Che dolor!) *da parte.*

Zen. Che rio tormento?

Col sorriso su i labbri

Nasconde il suo dolor l'Anima mia.

Ros. Ridi, che son vicine *a Tiridate.*

L'ore del tuo piacer, con chi ti piace.

Tir. Rosmira, per pietà, lasciami in pace.
resta confuso, e sospeso da una parte.

S C E N A XIII.

Floro, e Radamisto con accompagnamento di
Soldati, e detti.

Flor. Ecco, invitto Signore,
Fuor del Carcere oscuro il Malfattore.

Rad. Fuor dell' orrido loco,
Ecco, chi già t' offese a te presente.

Zen. Deh permetti, o mio Sire,
Che con pietà innocente,

Si discolgano i lacci.

Tir. Olà, discolto
Sia da' ferri tenaci.

s' accosta un Soldato a sciogliere Radamisto.

Ros. Con gelosia, e con piacer l'ascolto. *da parte.*

Zen.

Zen. Scostati, a me conviene *al Soldato.*

Toglierlo da' quei nodi; *lo scioglie, e cal-*
E calpestar con fasto, *pesta le catene.*
Mercè del nuovo amor, le sue catene.

Or vieni, e a me fa noto,
Se posso a Tiridate offrir me stessa.

Rad. Alto Regnante, oppresso,
Dall' insidie de' tuoi furtivi Amori,
Io son, che liberai sì caro oggetto;
Or se vuoi, ti prometto
Farti seco godere dolce contento.

Tir. E come ciò farai?

Ros. (Gelo.) *da parte.*

Zen. (Pavento)

Rad. Dimmi prima, Rosmira
Qual' ebbe autorità sopra il tuo core?

Ros. Quella, che a un puro amore
S' obbliga congiurar fede, e costanza.

Rad. E tu con qual sembianza
Sprezzasti un Re, che t' ama?

Zen. Con quella, che degg' io
Conservar sempre fida a chi mi brama.

Tir. Chi è colui, che sospiri?

Zen. Radamisto, il mio Sposo,
La soave cagion de' miei martirj.

Tir. Che rispondi?

Rad. Confuso
Non è già il mio pensiero,
Attendì, o Re Guerriero,

Va a prendere una Spada.

Pren-

Prendi, de' tuoi piaceri
 Questi sarà l'Autore.
 Se del tuo nuovo ardore
 Già Rosmira ti sgrida,
 Se Zenobia più fida
 Trall' offerte diviene al suo Consorte,
 Se brama la mia sorte,
 Ch'io ti ceda Colei, che tanto adoro;
 Vieni per tuo ristoro,
 Radamisto a svenar, che i colpi attende,
 (Datti pace, Rosmira,)
 Così godrai quel vago sen, che accende.
 Ros. Anzi, perchè più lieto
 Possa stringer chi adori
 Apri pur nel mio sen mille ferite,
 Così a prezzo di sangue
 Tutte le gioje tue comprin due vite.
 Zen. Nò, ferisci il mio petto,
 Che fiero ti sprezzò con voglie ingrate,
 Prendi le tue vendette.
 Tir. O inaspettate
 Gare di fedeltà?
 Si lascia cadere il ferro di mano.
 Rad. Prendi il ferro, che fai?
 alza il ferro per porgerlo a Tiridate.
 Tir. Se generoso
 M'offri, colla tua morte,
 Dopo il Regno il tuo letto.
 Al Talamo, ed al Trono
 Ecco così ti rendo.

Men

Men d' un Regno non m'era un tanto affetto.
 E tu nel Patrio Soglio
 Vieni, o Cara, a regnare;
 E mentre nel mio seno
 Ti stringo, o mio tesoro,
 Dell' incostanza mia perdonò imploro.
 Ros. D' ogni offesa mi scordo,
 Nè vanterei d' amar, se nel mio seno
 Potesse conservare
 D' una tal rimembranza il rio veleno.
 Rad. Ad abbracciarti io torno.
 Zen. Ti stringo, o Sposo.
 a 4 O fortunato giorno.
 Coro. Imeneo colla tua face
 Vieni, e porgi al Mondo intero,
 Più contento, e più splendor;
 Mentre forma il Nume arciero,
 Che piagando alletta, e piace
 Di due cori un solo cor.
 Imeneo, ec.

Fine del Dramma.

